

# I manoscritti berberi : un patrimonio inesplorato

Lezione inaugurale del corso di  
*Lingue e letterature del Nordafrica 2011-2012*  
(V. Brugnatelli - Università di Milano-Bicocca, 5 marzo 2012)

Un luogo comune, quando si parla dei berberi, è che questo popolo avrebbe sì una ricca letteratura, ma una letteratura orale, fatta di tradizioni magari antichissime, ma affidate soltanto alla fallace memoria umana, e in definitiva senza una vera storia. La vera letteratura scritta sarebbe nata solo quando, con l'arrivo dei colonizzatori, dei testi avrebbero cominciato ad essere messi per iscritto in caratteri latini, a partire dall'Ottocento.

Si tratta, però, di un pregiudizio in gran parte erroneo, e alimentato probabilmente ad arte da chi, depositario di altre culture scritte (si trattasse dei colonizzatori francesi o dei sostenitori dell'ideologia "arabizzatrice" dei governi dopo l'indipendenza), aveva tutto l'interesse a far considerare i Berberi come un popolo sostanzialmente illetterato. È vero che, per tutto il periodo islamico, la lingua araba ha avuto un ruolo preponderante nella documentazione scritta, soprattutto come lingua riconosciuta a livello ufficiale e per l'uso internazionale e delle scienze, non solo religiose, ma è innegabile che dal medio evo ad oggi è sempre esistito un filone letterario in berbero, soprattutto ma non solo per la produzione di testi destinati alla propaganda dell'Islam tra Berberi che ignoravano l'arabo.

## La scrittura dei manoscritti

Tutti i manoscritti tradizionali contenenti testi berberi sono scritti in alfabeto arabo, spesso con l'uso di vocali. Per la trascrizione del berbero con l'ausilio dell'alfabeto arabo sono state elaborate alcune norme ortografiche, che si sono evolute nel tempo (forse anche in seguito ad un'evoluzione della lingua), ma sempre secondo principi coerenti e chiari, che dovettero venire tramandati in maniera standardizzata in scuole apposite per molti secoli.

### *L'ortografia*

Gli studi più recenti di van den Boogert (1997, 2000) hanno evidenziato le principali caratteristiche della grafia la cui evoluzione permette di distinguere una periodizzazione grosso modo in due fasi, con convenzioni diverse a seconda delle epoche: una "medievale" (all'ingrosso fino al 14° sec.) e una più recente, fino ai giorni nostri.

In grafia medievale i suoni berberi non esistenti in arabo (per esempio *z*, *g*), venivano scritti per mezzo di lettere rappresentanti suoni simili, con alcune oscillazioni. Per esempio <z> o <ṣ> per *z*, <k> o <ğ> per *g*. Inoltre, le tre vocali "piene" del berbero, *a*, *i*, *u*, venivano sempre rese con le lettere di prolungamento, *alif*, *yā* e *waw*, mentre il segno di *a* breve (*fatha*)

indicava quella vocale breve, oggigiorno non più conservata come fonema nella maggior parte dei dialetti, che si suole trascrivere *a*, *ā* o *e*.

Viceversa, la grafia più recente ha creato nuovi simboli per alcuni suoni berberi, ad esempio una *ṣād* con tre punti (sopra- o sottoscritti) per *z* e una *kāf* con tre punti (sopra- o sottoscritti) per *g*. Inoltre le vocali sono marcate semplicemente con i segni vocalici sopra o sotto la lettera, senza “lettere di prolungamento” (tranne alcuni casi eccezionali, per esempio per segnare, in poesia, le sillabe accentate), e l’eventuale presenza di un suono vocalico *a* (non fonemico) non viene notata (per cui si registrano a volte lunghe serie di *sukūn*, segni di “assenza di vocale”)<sup>1</sup>

## *L’impaginazione dei testi*

Data la gran varietà di testi, i manoscritti vengono eseguiti in molti modi differenti, e non si può tratteggiare un modello unico di stesura del testo ma alcune caratteristiche sono diffuse e si prestano a una descrizione sommaria.

Per cominciare, i testi sono solitamente marcati da titoli, incipit e colofoni abbastanza evidenziati sia con l’adozione di lettere di maggiore grandezza, sia con l’uso di inchiostri colorati, sia con la presenza di “cornici” o altri elementi decorativi. Si tratta però degli unici elementi esteticamente ricercati, dal momento che per il resto i testi tendono a presentarsi come un insieme quasi ininterrotto di righe che occupano per intero la colonna di scrittura, senza andate a capo al termine delle frasi o separazioni tra “paragrafi” e unità minori. Un elemento quasi sempre presente nel colofone al termine dell’opera (per le opere più voluminose anche al termine dei singoli capitoli) è l’indicazione della data di conclusione della copiatura, a volte espressa non solo con datazione islamica ma anche secondo il calendario giuliano tuttora in uso tra gli agricoltori del Nordafrica.

La redazione del testo è distribuita in modo continuo senza interruzioni visibili e di solito si tende a occupare tutto lo spazio della colonna, vuoi allungando o abbreviando le lettere, vuoi inserendo dei tratti orizzontali alla fine (più raramente anche all’inizio) della riga per raggiungere la lunghezza voluta.

All’interno di questo testo dall’apparenza continuo, esistono pur sempre degli espedienti che permettono di identificare unità di senso minori. Per esempio, spesso i blocchi analoghi ai nostri paragrafi (andate a capo) sono separati da uno spazio vuoto od occupato da tre pallini disposti a triangolo, non di rado richiamato da un tratto nello spazio bianco all’esterno del testo all’altezza di questa demarcazione.

Un ulteriore elemento demarcativo che si nota sovente è un tratto orizzontale collocato sopra al testo, all’altezza della prima parola dell’unità significativa, che spesso segnala una nuova frase, analogamente al nostro punto o punto e virgola.

Altri elementi grafici compaiono talora con scopi particolari. Per esempio, tre punti a triangolo segnalano a volte la scansione dei versi o degli emistichi di un brano in poesia, oppure possono segnalare, come i nostri due punti e virgolette, l’inizio di una citazione letterale.

## **Ubicazione dei manoscritti**

Benché la maggior parte dei manoscritti siano stati reperiti nei paesi del Nordafrica, gli studi più ampi e approfonditi sono finora stati svolti in alcuni centri europei, dal momento che in

<sup>1</sup> Per una spiegazione più dettagliata di questi sistemi grafici, cf. van den Boogert (1997), in particolare i paragrafi 3.12 e 6.2.

alcune biblioteche del vecchio continente si sono costituite importanti collezioni di manoscritti berberi.

Le due raccolte più importanti oggi si trovano in Francia, a Aix-en-Provence, e nei Paesi Bassi, a Leida.

La collezione di Aix-en-Provence, depositata presso la locale biblioteca universitaria, costituisce il lascito della famiglia di Arsène Roux (1893-1971), un funzionario coloniale francese che dedicò la propria vita alla raccolta di materiali linguistici berberi di ogni tipo, costituendosi negli anni una vasta biblioteca specializzata. I materiali, comprendenti oltre 200 manoscritti, sono stati catalogati da van den Boogert (2002) e da Stroomer & Peyron (2003). Il manoscritto berbero più antico risale al 1680.

La collezione dell'Università di Leida, costituitasi con una serie di acquisti soprattutto a partire dagli anni '60-'70, ha ormai superato per ampiezza la pur cospicua raccolta di Aix-en-Provence e contava, nel 2002, circa 290 "pezzi" (Stroomer 2007). Un catalogo provvisorio ne è stato stilato da van den Boogert (2002).

Altri fondi di manoscritti berberi esistono sicuramente anche altrove, ma fino ad oggi sono stati esplorati e descritti sommariamente solo quelli della Biblioteca Nazionale di Parigi e quello della Biblioteca Generale di Rabat (Galand-Pernet 1972 e 1973).

In particolare, particolarmente ricco deve essere il patrimonio di manoscritti tuttora presente in Marocco, dove se ne possono trovare non solo presso le grandi biblioteche, ma anche presso i privati. Sono tantissime le famiglie che detengono come patrimonio antichi testi manoscritti che vengono tramandati da generazioni, con gravi rischi per la preservazione di questo patrimonio. Analoga situazione, probabilmente, in Mauritania e nelle località sahariane (ad esempio Timbuctu), dove le numerose "biblioteche del deserto" vedono oggi concentrati gli sforzi di molte istituzioni preoccupate per la preservazione di queste fragili testimonianze del passato. Anche se la maggior parte di questi testi sono in lingua araba, sembra certo che anche qui non manchino esemplari di letteratura scritta in berbero, come alcune valutazioni preliminari sembrano indicare.

## Manoscritti marocchini

In ambito marocchino, e soprattutto nel sud del paese, in territorio di lingua chleuh, esiste una lunga tradizione di poesie scritte (a carattere religioso), cui si è sempre affiancata una ricca produzione orale, comprendente vari generi.

Le più antiche poesie religiose di cui si abbia ancor oggi il testo completo risalgono alla fine del XVI secolo (il poema *Amaziy* di Brahim u 'Ali Aznag, composto tra il 1579 e il 1596). L'autore più conosciuto è Muḥammad u 'Ali u Brahim Awzal (noto semplicemente come al-Awzali), vissuto nel XVIII secolo (ca. 1680-1750), di cui si conoscono tre poemi:

- *al-Ḥawḍ* ("il bacino [presso cui si ritroveranno i credenti alla fine del mondo]"), in due parti: · la prima, del 1707, in 28 capitoli, esposizione dei dogmi fondamentali dell'Islam secondo il rito malikita; la seconda, più breve, è un'integrazione costituita da consigli e raccomandazioni (1709);
- *Nnaṣīḥa* ("[raccolta di] buoni consigli"), lungo trattato di precettistica, da alcuni considerato come appartenente alla seconda parte del poema precedente;
- *Baḥr al-dumū* ("L'oceano di lacrime"), datato 1714, esposizione di teologia in forma di otto sermoni<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Alla vita e alle opere di questo autore sono dedicati i capitoli 8 e 9 di van den Boogert (1997), pp. 123-168; si può vedere anche l'articolo di Jouad (1987), per la verità con un giudizio poco lusinghiero sulle sue capacità di compositore di opere in poesia. I soli testi fin qui editi (con traduzione) sono *al-*

Nel complesso, comunque, questa letteratura è vastissima e abbraccia un numero notevole di generi. Un elenco abbozzato da van den Boogert (1997: 70 ss.), li ripartisce come segue:

### *Testi in poesia*

Manuali di *fiqh* (giurisprudenza islamica): tra gli autori, oltre ai più noti Muḥammad Awzal (1670-1748/9) e Aznag (m. 1597), si ricordano Dawūd b. ‘Abd Allāh al-Tamsawati (XVIII sec.), al-Ḥasan b. Braḥīm al-Arusi (epoca indeterminata), al-Madani b. Muḥammad al-Tuḡmawi (XIX sec.), ‘Ali b. Aḥmmad al-Darqawi (m. 1910);

*Nnaṣīḥa* "Consigli" (testi di istruzione ed esortazione), forse il genere più prolifico: oltre a numerosi testi anonimi (a volte anche importanti, di centinaia di versi), si ricordano le opere di Aḥmad b. ‘Abdarraḥmān al-Timli (1815/6-1909), al-Ḥasan b. Aḥmad al-Timli (1814/5-1890/1), ‘Abdarraḥmān b. Ibrāhīm al-Tiḡargarti (m. 1862/3), ‘Ali b. Muḥammad al-Garsifi (inizi XX sec.), Muḥammad b. Muḥammad al-Hanā’i (m. 1878);

Panegirici (*tulḡa* o *lmedḥ*) in lode di Maometto o di pii personaggi: *al-Buṣikriyya* di Muḥammad b. ‘Abd Allāh al-Buṣikri (m. 1865/6); una celebre traduzione della *Burda* "Poema del mantello" di al-Būsīri fatta da ‘Abd Allāh b. Yaḥya al-Ḥamidi (XVIII sec.); un poema sulla celebrazione del *mawlid* ("natale" del Profeta) ad opera del già citato al-Madāni b. Muḥammad al-Tuḡmawi (XIX sec.); oltre a numerose altre composizioni, tra cui spiccano diverse opere in lode del fondatore della confraternita della Tidjaniya;

Tradizioni del profeta (*ḥadīṯ*): molti racconti di detti e fatti del Profeta vennero tradotti in berbero, e furono anche costituite delle antologie, le due maggiori delle quali sono anonime; tra i testi di autore conosciuto si ricorda una traduzione delle *Quaranta tradizioni* di al-Nawawi ad opera del già ricordato al-Madāni b. Muḥammad al-Tuḡmawi;

Opere di vario genere: regole di confraternite, traduzioni di testi di misticismo, testi di alchimia e divinazione (ve n’è uno che è attribuito ad al-Matugi, del 16° secolo, anche se in realtà sembra di epoca più tarda), poemi di vario tipo: uno composto in stile "maccheronico" con una lingua composita che mescola arabo e berbero, ad opera di al-Taḡatini (m. 1669/70), alcuni "poemi alfabetici" in cui ogni verso inizia per una diversa lettera dell'alfabeto, ecc.

Testi che rappresentano evidentemente la messa per iscritto di composizioni di tradizione orale: storie e leggende di argomento religioso, poesie su temi convenzionali come l’uso e abuso del tè, oppure poesie relative ad eventi di storia locale<sup>3</sup>.

### *Testi in prosa*

Lessici, dizionari, solitamente utilizzati per permettere la consultazione di testi in arabo a Berberi che poco praticavano tale lingua. Se ne conoscono molti, il più antico dei quali, opera di Ibn Tunart risale al 1145 e deve attingere a una tradizione ancora più antica. Mentre l’edizione di questo importante testo è ancora in corso, van den Boogert (1998) ha già pubblicato un lessico di al-Hīlālī (completato nel 1665/6) ed un altro, anonimo, del 18° secolo. Da notare che questi testi erano composti con lo scopo di illustrare la lingua araba ad una popolazione che la ignorava, mentre oggi, con la diffusione dell’arabizzazione, che minaccia la sopravvivenza stessa del berbero, la loro importanza risiede nel fatto di

---

*Ḥawḍ*: Luciani (1896-97) e ar-Raḥmānī (1977) e *Baḥr al-dumū*: Stricker (1960) e van den Boogert (1997).

<sup>3</sup> Sui rapporti tra composizioni orali e scritte nell’ambito delle leggende religiose, sia dal punto di vista dei contenuti veicolati sia da quello delle modalità di trasmissione e di conservazione, si può vedere Brugnattelli (2009).

tramandare molte espressioni di lingua berbera antica, oggi giorno non più conservate, sotto la spinta della massa di prestiti dall'arabo;

Commentari di opere di diritto, di cui il più voluminoso ("probabilmente il più lungo testo scritto berbero esistente" secondo van den Boogert: più di 1000 pagine) è il commento di al-Ḥasan b. Mubarak al-Tammuddizī (1844-1899) all'opera di Awzal al-Hawd, che contiene anche molte glosse per rendere meglio comprensibile questo testo scritto in uno "stile arcaico";

Trattati di medicina: se ne conoscono almeno due, uno attribuito a Muḥammad b. 'Alī al-Ba'qīlī (XVI sec.) ed uno ad Ḥusayn b. 'Alī aš-Šawšāwī (m. 1493);

Traduzioni di testi in prosa, la più famosa delle quali è la traduzione della *Sīrat an-Nabī* ("Vita del Profeta") eseguita da 'Abd Allāh b. 'Alī ad-Darqāwī nel 1942;

Lettere e documenti vari di cui è difficile stimare il numero e valutare l'importanza. Si tratta in gran parte di atti di compravendita, eredità, testi notarili di vario genere, perlopiù conservati nelle famiglie e disseminati in gran parte del Marocco.

## Manoscritti algerini

Se il Marocco (e in particolare la valle del Sus, nel sud del paese) è il luogo in cui più intensa fu la composizione e la riproduzione di testi scritti in berbero, non mancarono centri di tale attività anche altrove in Nordafrica, in particolare in Algeria. I luoghi in cui più si esercitava questa pratica erano le *zawiye*, centri religiosi spesso affiliati a confraternite mistiche, oppure le località ibadite dello Mزاب, che ospitano tuttora una comunità musulmana "dissidente" (gli ibaditi, che non si riconoscono né nel sunnismo né nello sciismo) e in cui è sempre stata vivace l'attività letteraria, tanto in berbero quanto in arabo.

### *La biblioteca Ulahbib*

Nella regione che ospita il maggior numero di berberofoni dell'Algeria, la Cabilia, per il momento si conosce un numero limitato di manoscritti in lingua berbera. Il nucleo più cospicuo è stato rivelato in anni relativamente recenti con la apertura al pubblico, nel 1996, della biblioteca della famiglia Ulahbib, della Cabilia orientale, che contiene testi manoscritti in arabo e berbero raccolti nel 19° secolo da Lmuhub Ulahbib.

Tra i testi in lingua berbera presenti in questa biblioteca si segnalano, tra l'altro diversi manoscritti contenenti commentari e versioni in berbero, tra cui una in poesia, del compendio di catechismo islamico di Muḥammad ibn Yūsuf as-Sanūsī (ca. 1429-1490), un testo molto diffuso in tutto il Nordafrica e a quanto sembra particolarmente radicato in Cabilia.

Altri testi, segnalati da Aïssani (1998), contengono una poesia (*qaṣīda*) in berbero "sul sapere", opera di Sa'īd b. 'Alī Šarīf, (1820-1897), che fu a capo della importante zawiya di Chellata, nonché numerosi termini berberi contenuti in trattati di botanica o di astronomia. La presenza di foglietti con appunti infantili sembra confermare una tradizione di insegnamento della scrittura del berbero nelle scuole tradizionali cabile.

Come in Marocco, anche in Cabilia è probabile che manoscritti in berbero siano tuttora custoditi presso famiglie private, e che nel futuro anche questi vengano a conoscenza della comunità scientifica.

### *Biblioteche dello Mزاب*

Le biblioteche sono numerose in tutti i centri dello Mزاب, una vallata ai confini del grande deserto, in cui si rifugiarono nel medioevo gli ibaditi sconfitti dalla nascente potenza fatimide,

creando cinque cittadine autogovernate secondo il credo della setta.

È in questa regione che Motylinski (1885) vide e ricopiò alcuni tra i più importanti libri degli ibaditi facendo conoscere al modo la storia e le specificità di questa comunità. Anche se i testi religiosi sono per la maggior parte in arabo, è assai probabile che qui siano tuttora custodite alcune delle opere che la tradizione ricorda essere state composte originariamente in berbero, anche se oggi risultano perdute.

Un interessante esempio di ciò che ci si può aspettare di trovare in queste biblioteche è un documento del 1881, ritrovato e pubblicato da Muḥammad U-Madi (2008), in cui un berbero ibadita del Gebel Nefusa (Libia), Ibrahim b. Slimane al-Chemmakhi, che fu a lungo collaboratore di René Basset e di Motylinski, comunica a quest'ultimo di avere trovato una serie di composizioni in berbero (per un totale di 10 quaderni), di cui offre interessanti estratti insieme ad alcune indicazioni importanti sui generi di e sulle forme di queste poesie:

Ho incontrato delle persone appartenenti ai confratelli del rito del Gebel Nefusa, mi sono intrattenuto con loro, abbiamo parlato delle nostre ricerche (*maṭlūbi-nā*) sulla lingua berbera (*kalām al-barbar*), ed abbiamo trovato presso di loro alcune *malāzīm* (“strofe”) senza *tagārīd* (“ritornelli”), in numero di nove, e le ho aggiunte a quelle reperite nel Gebel. Abbiamo dato disposizione che ce ne procurino altre, come queste e d'altro tipo. Mi hanno detto: «Adesso è il momento dell'aratura e tutti sono impegnati nella semina, ma nel giro di pochi giorni ti procureremo un testo scritto (*kitāb*) contenente dieci quaderni (*karārīs*) di canti (*ḡinā*), oltre a numerose *qasida* in berbero (*addat qaṣā'id bi 'l-barbariyya*), di cui una è del Gebel Nefusa – composta dal (*qāla-hā*) nostro compianto “zio” (*ammi-nā al-marḥūm*) Ibrahim Abu Falgha, che comincia così: *af iser zallut ay imexlaq* –, e le restanti di Jerba, in gran numero».

Per quanto riguarda le canzoni, ti riporto le nove *malāzīm*, di cui alcune (*ṣay'*) sono accompagnate da (*yasīr min*) dei *maḡārīd*...

## Manoscritti ibaditi

Gli Ibaditi del Nordafrica sono sempre stati molto attivi nel campo della letteratura, non solo per quanto riguarda le opere specificamente religiose, riguardanti la dottrina di questo gruppo, ma anche per quanto riguarda la storia della setta, i nomi e le gesta dei pii personaggi che hanno dato lustro alla comunità. Una quantità di testi ibaditi sono tuttora conservati sotto forma di manoscritti in biblioteche e case private, in Nordafrica e altrove. Alcune delle opere più importanti sono stati stampate, e talvolta tradotti in lingue europee.

Ad ogni modo, questa letteratura, compreso ciò che era stato originariamente scritto in berbero (come avveniva soprattutto per i testi più antichi) è ora interamente in arabo, come conseguenza di una tendenza alla traduzione in arabo che si è manifestata negli ultimi secoli. Ad esempio, si conosce il caso della *‘aqida* (“catechismo”), che è tuttora alla base dell'educazione religiosa, il cui testo era stato redatto in berbero e venne tradotto in arabo solo intorno al nono secolo dell'egira da Abū Ḥafs ‘Amr b. Ḡamī.

Secondo il *Siyār* (“Le vite degli sheikh ibaditi”) di Chemmakhi, un singolo autore, Abū Sahl detto al-Farsi (“il Persiano”, essendo rustumide parte di madre) avrebbe composto in berbero dodici libri di poesie (contenenti consigli, memorie e racconti storici), che i dissidenti nukkariti avrebbero in seguito distrutto. Nonostante ciò, sulla base dei ricordi di coloro che conoscevano l'opera a memoria, sarebbe stato comunque possibile riscrivere un libro di 24 capitoli (oggi perduto).

Di tutta questa letteratura antica in berbero, oggi sopravvivono solo una ventina di frasi

all'interno di opere che per il resto sono interamente tradotte in arabo. Questi testi, costituiti principalmente da versi poetici o citazioni di detti memorabili sono stati scoperti per la prima volta da Tadeusz Lewicki (1934), e successivamente sono stati studiati da altri berberologi, tra cui Ouahmi Ould-Braham (1988a e b), che ha cercato di farne una "rilettura" sulla base anche di un nuovo manoscritto in suo possesso.

### *La Mudawwana di Ibn Ghanem*

Uno dei testi più antichi e celebri della letteratura in berbero di area ibadita è un'opera nota come "*Mudawwana di Ibn Ġānim*"<sup>4</sup>, anche se si tratta, più precisamente, di un'estesa spiegazione con commento della *Mudawwana* (compendio giuridico-religioso) di Abū Ġānim Bišr b. Ġānim al-Ḥurāsānī. Di quest'opera le prime notizie di un certo interesse insieme a una dozzina di frasi estratte da essa vennero comunicate alla comunità scientifica da Motylinski (1907), ma a seguito della morte di questo studioso per molto tempo non se ne seppe più nulla e il manoscritto stesso sembrò perduto. Di recente diversi articoli hanno riaperto le speranze di arrivare a conoscere questo tesoro perduto della letteratura berbera ibadita, in particolare due articoli di Ouahmi Ould-Braham (2008 e 2009) ed uno di Muḥammad U-Madi (s.d.). Seguendo le indicazioni di Schacht (1956), chi vi parla ha in seguito individuato a Tunisi le fotografie di un manoscritto contenente 14 parti su 16 dell'opera complessiva.

#### **1. I manoscritti conosciuti**

L'articolo di Ould-Braham (2008) traccia la storia della scoperta dei manoscritti contenenti quest'opera, e fa un riepilogo dei testimoni noti fino ad oggi. Si tratta di:

- 1- Un manoscritto di 594 pagine datato 1872<sup>5</sup> ;
- 2- Un manoscritto di 894 pagine datato 1816 ;
- 3- Un manoscritto in 31 quaderni datato 1792 ;
- 4- Un manoscritto di 394 pagine datato 1782.

Il n° 1 è quello ritrovato a Parigi da U-Madi (s.d. : 3) che ne avrebbe fatto delle fotocopie, ma attualmente è introvabile<sup>6</sup>.

Il n° 4 è in possesso di Ould-Braham, che lo ha acquisito di recente, a differenza degli altri che sono stati scoperti tra la fine del 19° secolo e l'inizio del ventesimo dal comandante Francis Rebillat (1848 -1923) che li mostrò a Motylinski in vista della pubblicazione del testo da parte di quest'ultimo.

Per quanto riguarda le altre due copie, a mia conoscenza il n° 3 non è stato ancora

---

<sup>4</sup> Denominazione usata da Motylinski (1905: 146 e 1907: 68 et 69), Bossoutrot (1900: 489) e R. Basset (1907: 540), oltre alla scheda del catalogo dell' Biblioteca di Tunisi. Invece Ould-Braham (2008 e 2009) e U Madi (s.d.) fanno riferimento non al *nasab* Ibn Ġānim bensì alla *kunya* Abū Ġānim. Nel testo stesso l'autore viene citato come Abū Ġānim in arabo e Buyanem in berbero (*ed wawal n Buyanem* <nbwġ'nm>, f. 308a, l. 5-6).

<sup>5</sup> « La copie communiquée à M. Rebillat est relativement récente puisqu'à la fin des divisions on trouve comme date les années de l'hégire 1288, 1289 et 1290 » : Motylinski (1907 : 70). Questo esemplare viene chiamato "Manoscritto Rebillat" sia da Schacht (1956 : 381) che da Ould-Braham (2008 : 55).

<sup>6</sup> Il manoscritto faceva parte di un fondo di materiali di Auguste Bossoutrot conservati nei locali di un'unità di ricerca del CNRS (ERA 585) diretta da David Cohen e situata in rue Santeuil. Oggi quella unità di ricerca non esiste più e tutti quei materiali sono stati trasferiti altrove, ma una ricerca da me svolta nella loro nuova sede non ha permesso di individuare questo manoscritto. Sembra che per qualche tempo i locali di rue Santeuil siano stati aperti al pubblico e poco sorvegliati, il che fa temere che il manoscritto sia stato sottratto in quel periodo.

individuato, mentre il n° 2 è stato venduto ad un acquirente sconosciuto nel 1979.

Fortunatamente, di quest'ultimo manoscritto, il più lungo dei quattro, sono ancora reperibili delle riproduzioni fotografiche in bianco e nero presso la Biblioteca Nazionale di Tunisi (segnatura Ms.Or. 2550) e dei microfilm nella biblioteca di Aix-en-Provence (n. 125, 3-6 del catalogo di Stroomer & Peyron 2003).

Avendo avuto l'opportunità di esaminare le fotografie esistenti nella Biblioteca Nazionale di Tunisi, darò qui alcune notizie su questo manoscritto.

## 2. Il Ms. Tunisi 2550

La scheda del catalogo della biblioteca Nazionale di Tunisi (Catalogo dei manoscritti, terza parte - aprile 1978) attribuisce erroneamente l'opera a 'Abdallāh b. 'Umar b. Ġānim, invece che a Abū Ġānim Bišr b. Ġānim al-Ḥurāsānī.

Il titolo riportato sulla scheda è *Mudawwana*, ma la prima pagina del manoscritto contiene quello che sembra essere il vero nome dell'opera, vale a dire: *Kitāb al-Barbarīya*. Tale titolo è riportato anche su uno dei due indici che precedono il testo. Infatti le prime pagine, non numerate, contengono due indici. L'incipit del primo è il seguente: *al-ḥamdu li 'llāh hādīhi fihrist Kitāb Mudawwanat bni Ġānim raḥima-hu Allāh*, quello del secondo è: *al-ḥamdu li 'llāh hādīhi fihrist Kitāb al-Barbarīya*.

Il primo indice fa evidentemente riferimento a un altro libro, dal momento che la disposizione dei capitoli è diversa da quella del testo e la numerazione delle pagine non corrisponde: Invece, il secondo indice, che occupa tre pagine, riproduce fedelmente il contenuto del manoscritto.

A parte il titolo e l'indice, questa denominazione ricompare anche all'interno dell'opera stessa, in una nota in margine che fa riferimento all'autore del libro chiamandolo *ṣāhib al-Barbarīya* (f. 332b).

Le fotografie di Tunisi (in formato 18x24 cm.) sono riunite in quattro gruppi che contengono la riproduzione di 115, 112, 114 e 119 fogli (in totale, dunque, circa 900 facciate):

- I. 5 ff. non num. + ff. 1-110
- II. ff. 111-220
- III. ff. 221-335
- IV. ff. 336-445

### Data del testo e del manoscritto.

Ignoriamo il periodo preciso in cui il testo fu composto, ma è certo che si tratta di un'opera di estrema antichità. In una nota inedita Calassanti-Motyliniski osservava: « il est bien antérieur à toutes les compositions en berbère du sud Marocain que possèdent nos bibliothèques ». Alcuni indizi provengono dalle prime righe di un glossario pubblicato da Bossoutrot (1900), in cui si afferma che esso contiene termini berberi rilevati nella *Mudawwana* che erano ormai obsoleti e difficili da capire presso i lettori del tempo. Tale glossario era stato compilato per ordine di Mas'ūd bin Ṣāliḥ al-Ṣamumni, che fu il capo politico e religioso di Jerba nel 16° secolo. Il glossario riporta anche il nome di colui che avrebbe composto l'opera, un tale Abū Zakarīya' al-Ifrānī di cui però purtroppo fino ad ora non si ha alcuna notizia da altre fonti, il che non permette di stabilire l'epoca in cui visse. Ad ogni modo, il fatto che nel 16° secolo molti vocaboli fossero ormai desueti fa pensare che la lingua del testo sia anteriore almeno di un paio di secoli.

Quanto alla data del manoscritto in esame, l'anno 1816 indicato da Ould-Braham (2008 : 55) non è del tutto esatto. Si tratta infatti della data riportata nell'ultima pagina del volume, ma i

vari capitoli (“libri”) che compongono l’opera sono stati copiati in epoche differenti, tra il 1816 (il caso vuole che il libro collocato in fondo fosse stato copiato per primo) e il 1838. L’indice che precede il testo è stato composto per ultimo, nel 1867. Ecco le date indicate all’interno dell’opera<sup>7</sup> :

Fihrist [f. 2a non num.]

*fī 14 šawwāl ‘ām 1283 wa fī 6 furār al-‘ağamī yawm al-ittayn*  
(13 šawwāl 1283 = martedì 6 febbraio [giuliano] 1867)

2. Kitāb al-salāt [f. 52a]

*fī 25 safar al-ḥayr min ‘ām 1232 wa fī 4 yannāyr min al-‘ām al maḍkūr*  
(25 safar 1232 = martedì 2 gennaio [giuliano] 1817)

3. Kitāb al-zakāt [f. 61a]

*fī* (illeggibile) *min ‘ām* (illeggibile)

5. Kitāb al-Nikāh [f. 111b]

*fī awā’il / 05* (sic) *ğumāda al-‘awwal / fī ‘ām 1232 / ittayn wa talātīn / wa mī‘atayn wa-alf / wa dālīka fī / 12 mārs al-‘ağamī / min al-‘ām al maḍkūr*  
(6 ğumāda al-‘awwal 1232 = lunedì 12 marzo [giuliano] 1817)

6. Kitāb al-Talāq [f. 144a]

*(yawm al-ṭulaṭā) tāmin wa ‘ašrīn min rağab al-fard min ‘ām 1236 wa fī 15 abrīl ‘ağamī*  
(quasi illeggibile: *min al-‘ām al maḍkūr?*)  
(28 rağab 1236 = martedì 19 aprile [giuliano] 1821)

8. Kitāb al-Diyāt [f. 190 bis a]

*fī 19 ğumād al-tānī min ‘ām 1237 wa fī 07* (sic) *mārs al-‘ağamī*  
(19 ğumād al-tānī 1237 = giovedì 1 marzo [giuliano] 1822)

9. Kitāb al-‘ašriba wa al-hudūd [f. 209a]

*fī talātīn min muḥarram fātiḥ ‘ām 1251 aḥad wa ḥamsīn / wa mī‘atayni wa alf wa fī l-sādis ‘āšir min mayah al-‘ağamī.*  
(30 muḥarram 1251 = giovedì 16 maggio [giuliano] 1835)

10. Kitāb al-Šahadāt [f. 227b]

*bi 5 dī l-ḥiğğa min ‘ām 1251 wa fī 11 mārs al-‘ağamī*  
(5 dū l-ḥiğğa 1251 = giovedì 11 marzo [giuliano] 1836)

11. Kitāb al-Buyū‘ [f. 280b]

*fī awāḥir rabī‘ al-‘awwal min ‘ām 1254*  
(30 rabī‘ al-‘awwal 1254 = sabato 11 [giuliano] juin 1838)

12. Kitāb al-‘Aḥkām [f. 327a]

---

<sup>7</sup> Dopo la trascrizione di ogni data secondo le indicazioni del manoscritto, in cui si hanno talora discrepanze tra data islamica, data del calendario giuliano e giorno della settimana, viene data, tra parentesi, l’indicazione delle corrispondenze esatte (perlomeno secondo i calcoli attuali).

24 šawwāl min ‘ām 1234 arba’a wa talātīn wa mi’atayn wa alf wa fi 04 (sic) ġušt al-‘aġamī  
(24 šawwāl 1234 = lunedì 4 agosto [giuliano] 1819)

14. *Kitāb al-Ribawā* [f. 447b (?)]

28 ġumād al-tānī ‘ām 1231

(28 ġumād al-tānī 1231 = domenica 14 maggio [giuliano] 1816)

I libri 1 (*Tawhīd*), 4 (*Šiyyām*), 7 (*Ṭalāq* - bis), 13 (*Šarḥ al-Buyū wa al-aḥkām*) non contengono alcuna indicazione di data alla fine del testo.

Si può così ricostruire la cronologia delle scritture successive dei libri che compongono l’opera: 13 (?) - 14 (maggio 1816) - 1 (?) - 2 (gennaio 1817) - 3 (?) - 4 (?) - 5 (marzo 1817) - 12 (agosto 1819) - 6 (aprile 1821) - 7 (?) - 8 (marzo 1822) - 9 (maggio 1835) - 10 (marzo 1836) - 11 (giugno 1838) - indice (febbraio 1867).

### I libri che compongono l’opera

Riguardo al contenuto della traduzione/commento della *Mudawwana*, sulla base dei manoscritti che si sono potuti consultare è stato possibile stilare la lista dei capitoli (*kitāb*, “libri”) che dovevano far parte dell’opera completa. Di seguito si riporta una tabella con i libri contenuti nei tre manoscritti (T = Tunisi ; M = U Madi ; B = Ould Braham) :

1. <i>Kitāb al-Tawhīd</i>	(T	—	B)
2. <i>Kitāb al-Šalāt</i>	(T	M	B)
3. <i>Kitāb al-Zakā</i>	(T	M	B)
4. <i>Kitāb al-Šiyyām</i>	(T	M	B)
5. <i>Kitāb al-Nikāḥ</i>	(T	M	—)
6. <i>Kitāb al-Ṭalāq</i> (al-Kabīr)	(T.	M	B)
7. <i>Kitāb al-Ṭalāq</i> (al-Saġīr)	(T	M	—)
8. <i>Kitāb al-Naḥla wa al-hiba</i>	(—	M	—)
9. <i>Kitāb al-Wiṣāya</i>	(—	M	B)
10. <i>Kitāb al-Diyāt</i>	(T	M	B)
11. <i>Kitāb al-‘ašriba wa al-ḥudūd</i>	(T	M	—)
12. <i>Kitāb al-Šahadāt</i>	(T	—	—)
13. <i>Kitāb al-Buyū wa al-aḥkām</i>	(T	—	—)
14. <i>Kitāb al-Aḥkām wa al-aqdiya</i>	(T	—	—)
15. <i>Kitāb Šarḥ al-Buyū wa al-aḥkām</i>	(T	—	—)
16. <i>Kitāb al-Ribā</i>	(T	—	—)

### Poemetti ibaditi

In epoca più recente, conosciamo altre composizioni letterarie religiose che sono tuttora poco note e in corso di pubblicazione. Si tratta di alcuni poemetti a carattere religioso di tipo orale, composti intorno agli inizi dell’Ottocento nelle regioni ibadite, in particolare a Jerba e nel Gebel Nefusa.

#### Poemi del Gebel Nefusa

Nel 1986, Luigi Serra pubblicò alcuni estratti di due poemetti religiosi ibaditi che era riuscito a raccogliere nel 1969 nel Gebel Nefusa (a Mezzu) al termine di una ricerca che

aveva preso lo spunto da una segnalazione di F. Beguinot (1921).

Il compositore di queste due opere, già citato nella lettera di Chemmakhi sopra riportata, e confermato dagli informatori di Beguinot e Serra, fu un certo Abu Fâlgha, vissuto a Mezzu nella prima metà del XIX secolo. L'autore fa un accenno a se stesso in uno dei due poemi, e Madghis Buzakhar (2009) ha svolto una ricerca nel suo paese natale, individuandone la tomba nella locale moschea. Con ogni probabilità, i due poemetti raccolti da Serra sono gli stessi segnalati a suo tempo da Beguinot, dal momento che, anche se questi non pubblicò nulla in lingua originale, la traduzione in italiano degli incipit da lui fornita sembra aderire perfettamente all'inizio dei testi berberi accolti da Serra. Il contenuto è essenzialmente religioso. Uno dei due poemi si rivela un'esortazione a seguire i precetti dell'islam per godere le gioie del Paradiso nell'aldilà, mentre l'altro si presenta come l'esposizione sistematica dei cinque "Pilastri dell'Islam" (i cinque *arkān*, in berbero *ammuden*).

### *Poema di Jerba*

Il poemetto ritrovato a Jerba da chi vi parla, in diverse redazioni manoscritte, per complessive 42 strofe, sembra essere cronologicamente anteriore ai due del Gebel Nefusa. La data di composizione, indicata in modo piuttosto vago in un manoscritto, sembra essere tra la fine del '700 e gli inizi dell' '800, quindi in epoca vicina a quella indicata dal Beguinot per i suoi poemi, ma alcuni aspetti del contenuto sembrano indicare che i poemi del Gebel Nefusa siano una sorta di "risposta" e, forse, "ampliamento" dei temi del testo gerbino, che invece descrive prevalentemente le punizioni che attendono nell'aldilà coloro che non hanno seguito gli insegnamenti virtuosi della religione. Sicuramente, comunque, essi hanno molte cose in comune, in particolare la metrica ed alcune espressioni riprese da un testo all'altro (particolarmente notevole l'incipit, che è quasi identico, salvo la parola che fornisce la rima che caratterizza il testo).

L'autore del testo di Jerba è Ša'bān b. Aḥmad al-Qannūšī, originario del villaggio di Zīyan, nei pressi dell'attuale Ghizen, e una nota che precede il testo del poema in uno dei manoscritti afferma che egli viveva e componeva poesie nel primo terzo del 13° secolo dell'egira (il 1233 h. corrisponde al 1817/8). Da altre fonti si sa che fu dicepolo del celebre sheikh Yūsuf al-Muṣ'abī, morto nel 1178 h. / 1773 m., e del figlio di quest'ultimo, Muḥammad b. Yūsuf al-Muṣ'abī, morto nel 1207 h. / 1792 m. il conferma che sarebbe vissuto tra la fine del 18° e l'inizio del 19° secolo.

Un aspetto interessante di quest'ultimo testo è il fatto che esso è attestato non solo da diversi manoscritti, i più antichi dei quali risalgono al 1944 e sono conservati a Aix-en-Provence, ma anche da fonti orali (qualche anziano del villaggio di Guellala ricorda ancora la recitazione tradizionale), e perfino da siti web (che peraltro risalgono a fonti scritte).

In effetti, ciò conferma la saldatura tra tradizioni antiche ed usi moderni senza una reale soluzione di continuità. I testi moderni, spesso ripresi dalle voci di cantanti moderni o degli ultimi poeti itineranti, non sono "altri" rispetto alla cultura scritta che da secoli esiste e si è ramificata in Nordafrica.

E l'ignoranza di questa ricca letteratura, oggi affidata a un numero ristrettissimo di specialisti, è un grave danno per la memoria storica dei paesi nordafrica, con conseguenze anche di un certo rilievo. Per esempio, nel dibattito tuttora in corso sulla "traslitterazione" da adottare per il berbero moderno, i sostenitori della grafia "araba" presentano spesso modelli improvvisati e poco efficienti di trascrizione, ignorando completamente la lunga tradizione ortografica elaborata nei secoli e giunta fino a noi grazie ai manoscritti.

## Riferimenti bibliografici

- Abū Ġānim al-Ḥurāsānī al-Ibādī, *al-Mudawwana al-Kubrā*, Salṭanat ‘Umān, Wizārat al-Turāt al-qawmī wa ‘l-ṭaqāfah, 1984, 2 voll.
- Abū Ġānim al-Ḥurāsānī al-Ibādī, *al-Mudawwana al-Ṣuġrā*, Salṭanat ‘Umān, Wizārat al-Turāt al-qawmī wa ‘l-ṭaqāfah, 1984, 2 voll.
- Djamel Aïssani, “Écrits de langue berbère de la collection de manuscrits Oulahbib (Béjaïa)”, *Études et Documents Berbères* 15-16 (1998), pp. 81-99.
- Ali Amahan, “Notes bibliographiques sur les manuscrits en langue tamazight écrits en caractères arabes”, in: Ahmed-Chouqui Binebine (ed.), *Le manuscrit arabe et la codicologie*, Rabat, éd. Faculté des Lettres et des Sciences Humaines, 1994, pp. 99-104.
- René Basset, “Nécrologie [di A. de Calassanti-Motylnski]”, *Journal Asiatique* mai-jouin 1907, p. 537-541.
- Francesco Beguinot, “Chi sono i Berberi”, *Oriente Moderno* I fasc. 4-5 (1921), p. 240-247, 303-311.
- Salem Ben Yacoub, “al-Qaṣīda al-Ġarbīya”, *Tārīḥ Ġarba wa ‘ulamā’i-hā al-‘ibādīya*, [Tunis] 2009 (1430 h.), pp. 97-104.
- Nico van den Boogert, « *La révélation des énigmes* ». *Lexiques arabo-berbères des XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, Aix-en-Provence, IREMAM, 1998.
- Nico van den Boogert, *The Berber Literary Tradition of the Sous. With an edition and translation of ‘The Ocean of Tears’ by Muhammad Awzal (d. 1749)*, Leiden, Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten, 1997.
- Nico van den Boogert, “Medieval Berber orthography”, in Salem Chaker & Andrzej Zaborski (eds.), *Études berbères et chamito-sémitiques. Mélanges offerts à Karl-G. Prasse*, Paris-Louvain, Peeters, 2000, pp. 357-377.
- Nico van den Boogert, *Catalogue of Berber Manuscripts in the Library of Leiden University compiled by N. v. d. B.*, Leiden 2002
- Bossoutrot, A., 1900, « Vocabulaire berbère ancien (Dialecte du djebel Nefoussa) », *Revue Tunisienne*, pp. 489-507.
- Vermondo Brugnatelli, “Un nuovo poemetto berbero ibadita”, *Studi Magrebini* vol. 3 n.s., 2005 [2006], pp. 131-142 [“Studi berberi e mediterranei. Miscellanea offerta in onore di Luigi Serra”, a cura di A.M. Di Tolla, vol. I]
- Vermondo Brugnatelli, “Littérature religieuse à Jerba. Textes oraux et écrits”, in: M. Lafkioui & D. Merolla (eds.), *Orality and New Dimensions of Orality. Intersections théoriques et comparaison des matériaux dans les études africaines*, Paris, Publications Langues’O, 2008a, p. 191-203.
- Vermondo Brugnatelli, “D’une langue de contact entre berbères ibadites”, in: M. Lafkioui & V. Brugnatelli (eds.) *Berber in Contact. Linguistic and Sociolinguistic Perspectives*, Köln, Köppe, 2008b, p. 39-52
- Vermondo Brugnatelli, “Leggende islamiche nel nordafrica berbero”, *Oriente Moderno* 89.2 (2009), pp. 227-246.
- Vermondo Brugnatelli, “Il nome di Dio presso i Berberi ibaditi”, in: V. Dell’Aquila, G. Iannaccaro, M. Vai (a cura di) «*Féeh, cun la o cume fuguus*». *Per Romano Brogginì in occasione del suo 85° compleanno, gli amici e allievi milanesi*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2010, p. 61-67.

- Vermondo Brugnatelli, "Some Grammatical Features of Ancient Eastern Berber (the language of the *Mudawwana*)", in: Luca Busetto (ed.), *He bitaney lagge. Dedicato a / Dedicated to Marcello Lamberti. Saggi di Linguistica e Africanistica · Essays in Linguistics and African Studies*, Milano, Qu.A.S.A.R., 2011, pp. 35-46.
- Madghis n Buzaxxar, "Isefra emmettun" ("Poesie dimenticate"), articolo in formato pdf sul sito *tawalt.com* (senza data [2009], 5 p.)
- Paulette Galand-Pernet, "Notes sur les manuscrits à poèmes chleuhs de la Bibliothèque Générale de Rabat", *Journal Asiatique* 260 (1972) p. 299-316.
- Paulette Galand-Pernet, "Notes sur les manuscrits à poèmes chleuhs du fonds berbère de la Bibliothèque Nationale de Paris", *Revue des Études islamiques* 41.2 (1973) p. 283-296.
- Hassan Jouad, "Les tribulations d'un lettré en pays chleuh", *Études et Documents Berbères* 2 (1987), 27-41.
- Tadeusz Lewicki, "De quelques textes inédits en vieux berbère provenant d'une chronique ibadite anonyme", *Revue des études islamiques* 1934, p. 275-296.
- D.-J. Luciani, "El Haoudh. Texte et traduction avec notes", *Revue Africaine* n° 40 (1896), pp. 93-255; 304-351; n° 41 (1897), pp. 34-67.
- Centre de Conservation du livre, Manumed, IREMAM, *Les manuscrits berbères au Maghreb et dans les collections européennes. Localisation, identification, conservation et diffusion - Actes des journées d'étude d'Aix-en-Provence 9 et 10 décembre 2002*, Meolans-Revel, Atelier Perrousseaux, 2007.
- Adolphe de Calassanti-Motyliniski, "Bibliographie du Mzab. Les livres de la secte abadhite", *Bulletin de Correspondance africaine* 4ème année, 1885, tome 3, p. 15-72.
- Adolphe de Calassanti-Motyliniski, « Le nom berbère de Dieu chez les Abadhites », *Revue Africaine* 1905: 141-148.
- Adolphe de Calassanti-Motyliniski, « Le manuscrit arabo-berbère de Zouaga découvert par M. Rebillet; notice sommaire et extraits », *Actes du XIVe Congr. des Orientalistes (Alger 1905)*, t. 2, Paris 1907: 69-78.
- ʿAmr Khalifa al-Nami, *Studies in Ibadism*, Open Mind 2007 (parte in inglese della tesi dallo stesso titolo, Cambridge 1971).
- Ouahmi Ould-Braham, "Lecture des 24 textes berbères médiévaux extraits d'une chronique ibāḍite par T. Lewicki", *Littérature Orale Arabo-Berbère* 18 (1988 a), pp. 87-125.
- Ouahmi Ould-Braham, "Sur une chronique arabo-berbère des ibāḍites médiévaux", *Études et Documents Berbères* 4 (1988b), p. 5-28
- Ouahmi Ould-Braham, « Sur un nouveau manuscrit ibāḍite-berbère. La *Mudawwana* d'Abū Ġānim al-Ḥurāsānī traduite en berbère au Moyen Âge », *Études et Documents Berbères* 27 (2008), pp. 47-71.
- Ouahmi Ould-Braham, « Lemmes en berbère ancien provenant d'un glossaire berbéro-arabe et d'une œuvre ibāḍite-berbère médiévale », *Études et Documents Berbères* 28 (2009), pp. 7-22.
- ʿAbdallāh ibn Muḥammad ar-Raḥmānī, *al-Ḥawḍ fī l-fiqh al-mālikī bi l-lisān al-Amāzīgī li š-šayḥ Mḥmmd u Li Awzal*, Casablanca 1977
- Luigi Serra, "Su due poemetti berberi ibaditi (Note preliminari)", in *Gli interscambi culturali e socio-economici fra l'Africa settentrionale e l'Europa mediterranea. Atti del Congresso Internazionale di Amalfi 5-8 dicembre 1983*, Napoli 1986, pp. 521-539.

- B.H. Stricker, *L'océan des pleurs. Poème berbère de Muḥammad al-Awzali édité par B.H.S.*, Leyde, Brill, 1960.
- Harry Stroomer, “Les manuscrits berbères en tachelhit”, in: *Les manuscrits berbères...* (2007), pp. 49-56.
- Harry Stroomer et Michael Peyron, *Catalogue des archives berbères du « Fonds Arsène Roux »*, Köln, Köppe, 2003.
- Muḥammad U-Madi, “Waḥīqa šīriyya amāzīgiyya tarġi’ li sanat 1881 m.”, *Silsila Dirāsāt Nufūsiyya* 2 s.d. [2008], 8 p. (articolo in pdf, sito [www.tawalt.com](http://www.tawalt.com))
- Muḥammad U-Madi, “Mudawwanat Abī Ġānim (Al-fiqh bi-l-amāzīgiyya)”, *Silsila Dirāsāt Nufūsiyya* 3, s.d., 6 pp. (articolo in pdf, sito [www.tawalt.com](http://www.tawalt.com))

## Indice

La scrittura dei manoscritti.....	1
L’ortografia.....	1
L’impaginazione dei testi.....	2
Ubicazione dei manoscritti.....	2
Manoscritti marocchini.....	3
Manoscritti algerini.....	5
La biblioteca Ulahbib.....	5
Biblioteche dello Mzab.....	5
Manoscritti ibaditi.....	6
La Mudawwana di Ibn Ghanem.....	7
Poemetti ibaditi.....	10
Riferimenti bibliografici.....	12

18  
important  
A

بِسْمِ اللّٰهِ الرَّحْمٰنِ الرَّحِیْمِ وَصَلَوٰهٖ عَلٰی سَيِّدِنَا مُحَمَّدٍ وَعَلٰی اٰلِهِ وَصَلَّمَ وَسَلَامًا

صَدَقَ مَنْ صَدَقَ بِاللُّغَةِ الْمَرْبُوعَةِ تَسْتَعْلِمُ عَلَى التَّوَعُّدِ وَالرَّسَائِدِ وَفَايَسَّرَ لَهَا عِبْرَةً

تَسَلُّ مَا قَدَّخَ أَشْرُوكَ يَحْدَلْ	أَزَلَّتْ أَصْرَحَدَّ أَرَدَ إِسْأَلْ
تَسْنَدُ أَنَّهُ عَقَّ دَا النَّصْحَ النَّبْلُغْ	أَوْشَيْدُ أَرْيَكُ تَسَلُّ مَا قَفْلُغْ
بَيْتِي أَفْطَحْ رَغْرِي دَيْتِي الزَّنْ	وَرِيْدُ تَنْزِي كَانِي الرَّغْرُ الْفَرَامْ
أَسَى مَا أَقْبُو صَى إِسْرَ أَسْلِيغْ كَمَلُغْ	رَمَى مَا أَقْرَزَا فَالْكَتَبُ أَنْ يَغْنُغْ
إِيَّاكَ أَوْلِيكَ أَسْتَدْ لَيْتِي لَيْقَبْدْ	أَعْبِيغْ مَا نَابَرُ أَنْتِي دَيْسَاغْ
وَيَلَانُ وَهَيْتِي الرَّوْبِيْنِيغْ أَدْعَبْ	أَيْبِيغْ نَارُ زَوْجِيغْ تَغْرَبْ
كُلُّ إِحْسَنْ يُوَفِّدُ الْقَوْبِيغْ أَيْكَمَلْ	وَيَسْبِيغْ وَلَا أَسْتَوْشِي لَوَيْطُغْ لَيْبْ
أَبْرِيْدُ يَزْمُ تَبُو دَيْتِي الْكَمْفَارَتْ	بَعْدَ تَعْمَلَتْ تَرْزَقَتْ الْفَارِيغْ بَارَتْ
الْهُوَلُ أَرْزَتْ وَيَسْمَرَا سَيِّدُغْ مَلْدُغْ حَالْ	رَيْكَلِي دَيْتِي أَمِيغْرَتْ تَدْفَرْتْ
مَا فِي يُوُوَلْ سَتِيَابْ أَيْوِيلَانْ	تَسْفُ الْهُوَلِيغْ وَتَسْبِيغْ تَلْغِي نُوَلُوْتْ
عِيْنُ وَهَطْلَا أَمْكَلِيغْ أَيْفَلُوْنْ	وَيَسْبِيغْ وَدَا أَمْكَانْ يَغْفِيغْ يَحْلَا
دَعْدَا نَفْحْ دَا فَايَسَّرَ فَا تَحْلَلْ	يَدَا أَرْبِي كُلُّ عَدَدْ يَحْسُ أَيْمَتْ
نَفْحُ التَّغْفِيغْ عِن سَكَسْتُوْرَ يَحْدُ	بَعْدَ تَعْمَلَتْ وَغْرِيغْ عِيْرُغْ تَمَلْ
أَمْكَانِيغْ الْإِنْ غَرْبِي سَيَّرْ حَضْ	غِيْرُ لَقِي لَقِيغْ الرُّوْحُ أَنْزَلِيغْ
تَسَلُّ مَا كَرْتُ مَوْدُ أَهْنَانْ أَيْبَلْ	فَالسَّقْدِيْنْ أَحْرَبْ تَدْفَعُ أَمْ حَضْ
تَمْرُ قَرَبَتْ أَلَا أَنْزَلْ تَسْتَعْرِ يَحْ	بَعْدَ تَعْمَلَتْ أَنْزَلْ مَنَا فَيْسِيغْ
رَالْقُوْدُ أَوْ جَنَابْ لَيْسِيغْ أَيْدَلْ	الْقُوْدُ تَسْتَعْرِغْ يَحْسُ أَنْزَلِيغْ
أَوْبِيغْ أَوْ نَاوَرِيغْ أَفْنَانْ فَالْيَضْفْ	أَيْسِيغْ كَالْكَوَالْ يَغْرُ كُوَسْلِيغْ
أَوْ لَيْسِيغْ الْغَمْمُغْ الْبَحِيغْ يَسْفَلْ	الْقَبِيغْ أَدَا الْوَقْدُغْ أَلُوْبِيغْ وَرُوبِيغْ
فَلَانْ إِيْمِيغْ يَلْسِيغْ أَيْبِيغْ تَسْفْ	أَنْبِيغْ الْقَبِيغْ أَيْدُوَلْ يَهْيِيغْ
تَسَا جَارُ الْفَاعَسْغْ الرَّبْ يَحْجَلْ	أَنْزَلْ الْهُوَلْ بَعْدُ زَوَالِ الْبَشْ إِدُوْ
بُوعْغْ يَنْزَهِيغْ سَيِّغْ وَارِيغْ تَالْحِنَاتْ	وَسَيِّغْ رُوبِيغْ نَيْبَاتِيغْ الْقَمْرُغْ قَلَانْ
زَيْبِيغْ رَبِّ الْبَيْغْ أَلَا يُوْحَانْ	وَكَلِيغْ لَقَبْلُغْ تَسَاتِيغْ أَمْ لِيغْ
أَسْكُغْ سَا الْكَلِيغْ دِيْنُ الْإِيْغْ عَسْ	أَنْزَلْ دِيْنُ الْهُوَلْ دِيْنُغْ مَقَارْ
بُوعْغْ يَنْزَهِيغْ سَيِّغْ وَارِيغْ تَالْحِنَاتْ	بُوعْغْ يَنْزَهِيغْ سَيِّغْ وَارِيغْ تَالْحِنَاتْ
زَيْبِيغْ رَبِّ الْبَيْغْ أَلَا يُوْحَانْ	زَيْبِيغْ رَبِّ الْبَيْغْ أَلَا يُوْحَانْ
أَسْكُغْ سَا الْكَلِيغْ دِيْنُ الْإِيْغْ عَسْ	أَسْكُغْ سَا الْكَلِيغْ دِيْنُ الْإِيْغْ عَسْ

Una pagina di un manoscritto del poemetto berbero di Jerba (Aix-en-Provence)